



Documento di seduta

B9-0256/2022

2.5.2022

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito di dichiarazioni del Consiglio e della Commissione

a norma dell'articolo 132, paragrafo 2, del regolamento

sulle minacce alla stabilità, alla sicurezza e alla democrazia nell'Africa
occidentale e saheliana
(2022/2650(RSP))

Idoia Villanueva Ruiz, Marc Botenga
a nome del gruppo The Left

B9-0256/2022

**Risoluzione del Parlamento europeo sulle minacce alla stabilità, alla sicurezza e alla democrazia nell'Africa occidentale e saheliana
(2022/2650(RSP))**

Il Parlamento europeo,

- vista la Dichiarazione universale dei diritti umani,
- visti la Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e il relativo protocollo del 1967,
- visto il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici,
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti,
- vista la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli,
- visto il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali,
- vista la Convenzione del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna,
- vista la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio, dell'8 dicembre 2008, che definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari¹,
- vista la relazione in data 16 giugno 2021 del vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (VP/AR), dal titolo "Relazione PESC – Le nostre priorità nel 2021",
- vista la risoluzione 66/290 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 10 settembre 2012, dal titolo "Follow-up to paragraph 143 on human security of the 2005 World Summit Outcome" (Follow-up del paragrafo 143 relativo alla sicurezza umana dei risultati del vertice mondiale del 2005),
- vista la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in data 31 ottobre 2000, sulle donne, la pace e la sicurezza,
- vista la risoluzione 70/1 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in data 25 settembre 2015, intitolata "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development" (Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile),
- visto l'articolo 132, paragrafo 2, del suo regolamento,

¹ GUL 335 del 13.12.2008, pag. 99.

- A. considerando che la regione del Sahel è una delle più povere del mondo ed è chiamata a raccogliere importanti sfide connesse ai diritti umani, allo sviluppo, alla sicurezza e ai conflitti armati;
- B. considerando che i problemi legati ai sistemi sanitari della regione hanno ridotto l'accesso delle persone alle cure e che la crisi sanitaria COVID-19 ha ulteriormente aggravato la situazione; che nel corso del 2021 le esigenze umanitarie sono aumentate in modo esponenziale; che nel Sahel centrale 14,7 milioni di persone necessitano attualmente di aiuti d'urgenza;
- C. considerando che, secondo il Centro africano di studi strategici (ACSS), il 2020 è stato l'anno più sanguinoso per quanto riguarda la violenza islamista nel Sahel, con una stima di 4 250 decessi, un aumento del 60 % rispetto al 2019; che negli ultimi anni il Sahel ha registrato un drastico aumento della violenza sessuale nei confronti delle donne e delle ragazze;
- D. considerando che la situazione della sicurezza nel Sahel è una conseguenza diretta della destabilizzazione della regione e del proliferare delle armi a seguito all'invasione della Libia guidata dalla NATO del 2011; che tale flusso di armi ha finito per rafforzare la presenza di gruppi violenti nella regione; che la presenza militare europea nella regione ha contribuito ad aggravare la situazione;
- E. considerando che le operazioni Serval (2013) e poi Barkhane (2014), guidate dalle forze francesi, insieme ai paesi del G5 Sahel e alle Nazioni Unite (Minusma), non sono state in grado di porre fine alle azioni dei gruppi terroristici nella regione; che la presenza dell'esercito francese nel Sahel viene messa sempre più in discussione dalla popolazione e dai leader politici, anche attraverso movimenti di protesta di massa;
- F. considerando che la sicurezza e la difesa dei cittadini devono essere garantite dalle autorità pubbliche; che le funzioni inerenti allo Stato non dovrebbero pertanto essere esternalizzate a entità private; che ciò comporta forti rischi di violazione dei diritti umani e del diritto dei popoli all'autodeterminazione;
- G. considerando che in Mali, Niger e Mauritania esistono missioni dell'Unione europea per lo sviluppo delle capacità, con un accento particolare sulla formazione delle forze locali riguardo a questioni connesse alla lotta al terrorismo e all'introduzione del controllo della migrazione; che l'attuazione di controlli alle frontiere nella regione è contraria alla politica di libera circolazione all'interno della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) e ha avuto un effetto destabilizzante nella regione;
- H. considerando che, secondo il rapporto Minusma del 26 marzo 2021, lo Stato francese ha smentito e rifiuta di riconoscere le proprie responsabilità per quanto riguarda il massacro perpetrato durante il bombardamento del 3 gennaio 2021 nei pressi di Bounti, in Mali, che ha ucciso 19 civili;
- I. considerando che la situazione nel Sahara occidentale si è fortemente deteriorata da quando il cessate il fuoco tra il Marocco e il Fronte Polisario è stato interrotto nel novembre 2020; che il Marocco ha lanciato attacchi, anche tramite droni, che hanno ucciso civili in territorio algerino e mauritano;

- J. considerando che i popoli di tutta la regione, da Gdeim Izik nel Sahara occidentale a Ouagadougou in Burkina Faso, sono insorti per rivendicare i loro diritti e continuano a farlo;
- K. considerando che il 24 maggio 2021 è stato organizzato un colpo di Stato in Mali; che si è trattato del secondo colpo di Stato in meno di un anno; che sono stati organizzati: un colpo di Stato istituzionale in Ciad, nell'aprile 2021, un colpo di Stato militare in Guinea, nel settembre 2021, un colpo di Stato in Burkina Faso, il 24 gennaio 2022, e un tentativo di colpo di Stato in Guinea-Bissau, nel febbraio 2022;
- L. considerando che il 9 gennaio 2022 l'ECOWAS, sostenuta dalla Francia, ha decretato la chiusura delle frontiere tra il Mali e i suoi Stati membri, nonché un embargo economico e finanziario; che, inoltre, la Banca centrale degli Stati dell'Africa occidentale (BCEAO) ha sospeso il suo aiuto finanziario al Mali congelandone i beni;
- M. considerando che l'intera regione risente profondamente del neocolonialismo; che ciò si riflette, in particolare, nella monopolizzazione delle risorse e delle terre da parte delle multinazionali e nell'imposizione di accordi di libero scambio (ALS), che peggiorano entrambi la situazione economica; che l'imposizione di riforme neoliberali nei paesi del Sahel e le relazioni tra Stato e privati intorno alle risorse naturali sono due delle cause profonde dell'attuale situazione di insicurezza;
- N. considerando che, dietro pressione del Fondo monetario internazionale (FMI), il Burkina Faso, il Mali, la Mauritania, il Niger e il Senegal prevedono di tagliare quasi 9 miliardi di dollari USA dalla loro spesa pubblica nei prossimi cinque anni, riducendo ulteriormente la loro capacità di investire nelle politiche sociali;
- O. considerando che, dal luglio 2018, si è registrato un aumento delle manifestazioni pubbliche e di altre espressioni di protesta sociale per chiedere l'abolizione del franco CFA, una moneta imposta dalla Francia a 14 paesi africani, che non consente la sovranità sulla politica monetaria nella regione;
- P. considerando che, secondo dati ufficiali contenuti nella 23^a relazione annuale dell'UE sulle esportazioni di armi, dal 2013 gli Stati membri dell'UE hanno concesso al Mali e al Burkina Faso 506 licenze per attrezzature militari, per un totale di 205 milioni di EUR;
- Q. considerando che, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), nel 2020 più di 2 milioni di persone sono sfollate all'interno del Sahel e che in due anni gli sfollamenti interni nella regione sono quadruplicati;
- R. considerando che l'UE fornisce fondi e promuove diversi progetti relativi al controllo della migrazione attraverso il Fondo fiduciario di emergenza per l'Africa; che tali fondi non sono soggetti al controllo parlamentare e che sono state sollevate preoccupazioni circa la loro compatibilità con i diritti umani e la legislazione internazionale sul diritto di asilo;
- S. considerando che i conflitti armati, le crisi sociali ed economiche, e l'emergenza climatica, che si sovrappongono, sono le cause profonde dell'arrivo nell'Unione europea di rifugiati provenienti da questa regione; che un numero crescente di persone è

costretto ad abbandonare le proprie case a causa dell'emergenza climatica e che nella maggior parte degli Stati membri tale realtà non è riconosciuta;

- T. considerando che il sovrapporsi dei conflitti e la presenza sul campo di attori non statali hanno determinato nella regione un aumento della violenza nei confronti delle donne e delle ragazze, compresa la violenza sessuale; che gli attivisti per i diritti delle donne nella regione, compresi gli attivisti contro le mutilazioni genitali femminili e a favore della salute sessuale e riproduttiva e dei relativi diritti, continuano a essere perseguiti e repressi;
- U. considerando che l'attività sessuale tra persone dello stesso sesso è punita con la pena di morte in Mauritania e in alcuni Stati della Nigeria, ed è illegale in altri paesi della regione;
1. esprime profonda preoccupazione dinanzi al clima di violenza e insicurezza che caratterizza l'Africa occidentale e, in particolare, i paesi del Sahel, e che si è accentuato negli ultimi anni; condanna con fermezza tutti gli attacchi commessi da gruppi armati; esprime il suo cordoglio alle vittime di tali attacchi e alle loro famiglie;
 2. chiede una regolamentazione e controlli rigorosi sulle vendite di armi per garantire che gli Stati membri dell'UE non siano coinvolti nella proliferazione dei conflitti; ribadisce la sua condanna dell'intervento militare condotto dalla NATO nel 2011 in Libia; respinge la presenza destabilizzante di terze parti nella regione, come l'esercito francese in Mali e in altri paesi della regione;
 3. condanna la presenza sul campo di società militari e di sicurezza private quali il gruppo Wagner, Secopex, Aegis Defence Services Ltd, Erickson Inc., Omega Consulting Group e Berry Aviation, nonché il loro coinvolgimento in gravi violazioni dei diritti umani;
 4. invita gli Stati membri ad allineare la loro politica in materia di esportazioni di armi sulla base delle disposizioni della posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio, dell'8 dicembre 2008, che definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari, e ad adottare una rigorosa applicazione di tutti i criteri; chiede l'adozione di misure efficaci per garantire che gli Stati membri rispettino tale impegno;
 5. si oppone fermamente all'utilizzo di droni per uccisioni extragiudiziali ed extraterritoriali ed esige la messa al bando dell'utilizzo dei droni a tale scopo;
 6. insiste affinché sia data priorità a un calendario specifico per la partenza delle truppe e la chiusura delle basi militari francesi presenti nella regione, previste per il 2022, in modo da permettere agli Stati interessati di assumere pienamente il loro ruolo in condizioni di pace duratura;
 7. esprime profonda preoccupazione per quanto riguarda l'impatto sui diritti umani della politica di cooperazione dell'UE, compresa la cooperazione in settori quali la sicurezza e il controllo della migrazione, con Stati impegnati in attività repressive nei confronti delle loro stesse popolazioni o dei migranti e dei rifugiati; chiede criteri di trasparenza chiari per quanto concerne tali forme di cooperazione, che assicurino che nessuna risorsa dell'UE sia usata per alimentare ulteriore instabilità sul piano regionale o

violazioni dei diritti umani;

8. invita le autorità della regione ad appoggiare la proibizione della tortura quale sancita, nello specifico, dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, firmata e ratificata dalla maggior parte di esse; chiede l'abolizione della pena di morte in tutta la regione; sottolinea che l'UE deve garantire che nessuna forma di cooperazione finisca per contribuire alla violazione dei principi della Convenzione;
9. chiede la sospensione delle missioni EUCAP Sahel, in quanto hanno alimentato l'instabilità regionale agevolando le violazioni dei diritti umani delle popolazioni locali, nonché dei migranti e dei rifugiati; evidenzia che ogni cooperazione nel settore della sicurezza deve basarsi su un approccio alla sicurezza umana, secondo la definizione della risoluzione 66/290 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite;
10. sottolinea che tutte le politiche nel settore della sicurezza devono concentrarsi sulla lotta alle cause profonde dell'instabilità; mette in evidenza il ruolo degli obiettivi stabiliti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile nel conseguire società più resilienti, e invita sia le autorità locali che l'UE, attraverso i suoi diversi settori di cooperazione con la regione, ad adoperarsi in vista del loro conseguimento;
11. chiede l'avvio di negoziati significativi tra il Marocco e il Fronte Polisario sotto l'egida delle Nazioni Unite, in linea con la risoluzione 690 (1991) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con le restanti risoluzioni del Consiglio di sicurezza sul Sahara occidentale;
12. condanna le recenti sanzioni dell'ECOWAS e della BCEAO nei confronti del Mali e ne chiede l'immediata sospensione al fine di evitare di aggravare ulteriormente la situazione della popolazione negandole l'accesso a beni e prodotti essenziali; chiede che le sanzioni siano immediatamente revocate;
13. sottolinea il diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione, senza ingerenze esterne; condanna pertanto l'ingerenza e lo sfruttamento economico da parte delle ex potenze coloniali e chiede l'immediata abolizione del franco CFA, in linea con le richieste della popolazione in tal senso, e la garanzia della sovranità monetaria di tali paesi;
14. afferma la necessità che l'UE effettui una valutazione dell'impatto del G5 Sahel e crei un nuovo quadro per le relazioni con i paesi del Sahel, incentrato sulla difesa dei diritti umani e sullo sviluppo economico e sociale;
15. insiste sulla necessità di porre fine ai piani di austerità e alle riforme strutturali dell'FMI, che sono fonte di impoverimento e di negazione dell'accesso ai diritti fondamentali; sottolinea che il crescente impoverimento della popolazione costituisce la base socioeconomica per lo sviluppo di gruppi criminali e terroristici; sottolinea che la mancanza di accesso a servizi pubblici fondamentali per le popolazioni, quali l'acqua, i servizi igienico-sanitari, la sanità o l'istruzione, costituisce il fondamento socioeconomico dello sviluppo del terrorismo;
16. invita la comunità internazionale a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del Sahel

annullando il debito e il versamento degli interessi che i paesi continuano a dover pagare;

17. sottolinea il ruolo svolto dalle politiche estrattive predatorie delle multinazionali nella destabilizzazione della regione; chiede pertanto l'adozione urgente di una legislazione vincolante che garantisca che nessuna società dell'UE intraprenda al di fuori dei nostri confini attività che comportano violazioni dei diritti umani, lo sfruttamento dei lavoratori o la distruzione dell'ambiente; sottolinea il ruolo pregiudizievole degli ALS, che hanno gravemente danneggiato i mezzi di sussistenza e la resilienza delle comunità locali nella regione, e chiede una revisione dell'Accordo di Cotonou in tal senso, come anche una revisione degli accordi di partenariato economico con i paesi della regione;
18. fa osservare che l'estrazione e il trasporto delle risorse energetiche sono stati all'origine di gravi danni ambientali e di sfollamenti, destabilizzando la regione; sottolinea che il tentativo in corso di diversificare l'approvvigionamento energetico dell'UE non può pregiudicare gli interessi delle popolazioni dell'Africa occidentale e saheliana;
19. sottolinea che il principio di non respingimento è al centro del diritto di ricevere protezione internazionale; sottolinea altresì le conseguenze dannose che la politica migratoria elaborata dall'UE per la regione ha avuto sulle popolazioni locali e chiede, pertanto, che il diritto alla libera circolazione sia rispettato;
20. chiede la sospensione del Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa, dati il suo impatto negativo sui diritti delle popolazioni locali, nonché su quelli dei migranti e dei rifugiati, e la sua mancanza di trasparenza e responsabilità; insiste affinché i fondi attualmente forniti nel suo quadro siano riorientati verso la lotta alle cause profonde dei problemi della regione attraverso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite;
21. invita l'UE e gli Stati membri a garantire il diritto alla protezione internazionale, nonché un'adeguata politica di accoglienza; sottolinea il numero di persone costrette ad abbandonare le proprie case a causa della siccità e di altri fenomeni estremi connessi all'emergenza climatica; chiede il riconoscimento immediato dei rifugiati climatici in tutta l'UE;
22. sottolinea che, nonostante il loro modesto contributo ai cambiamenti climatici, l'Africa occidentale e saheliana sono già due delle regioni più duramente colpite; mette in evidenza la responsabilità dei paesi più inquinanti relativamente a tale situazione e chiede il versamento di una compensazione che consenta ai paesi della regione di predisporre misure di mitigazione e adattamento;
23. chiede all'UE e ai suoi Stati membri di rafforzare il loro sostegno finanziario e il loro aiuto umanitario per soddisfare le necessità urgenti delle popolazioni colpite; chiede che gli aiuti siano forniti sotto forma di sovvenzioni anziché di prestiti, in modo da non incrementare l'onere del debito; si rammarica che la maggior parte degli Stati membri dell'UE non abbia conseguito l'obiettivo di destinare lo 0,7 % del proprio RNL all'aiuto pubblico allo sviluppo, e che alcuni abbiano persino ridotto la percentuale del loro aiuto allo sviluppo;
24. sottolinea che l'eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze, anche

mettendo fine alle mutilazioni genitali femminili, è un passo fondamentale verso il conseguimento della stabilità e della democrazia; invita le autorità del Mali, del Ciad, della Sierra Leone, della Liberia e della Nigeria a vietare esplicitamente le mutilazioni genitali femminili;

25. ricorda che le donne hanno diritto a una partecipazione piena, equa e significativa agli sforzi di ripristino della pace, prevenzione dei conflitti e consolidamento della pace, in linea con la risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;
26. invita le autorità nazionali di tutta la regione a depenalizzare l'attività sessuale tra persone dello stesso sesso e a garantire i diritti della popolazione LGBTI; sottolinea che le persone che fuggono dalle persecuzioni perché sono LGBTI devono avere diritto alla protezione internazionale nell'UE;
27. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ai parlamenti e ai governi degli Stati membri, ai parlamenti e ai governi dei paesi dell'Africa occidentale e saheliana, e all'Unione africana.